

del tutto convincenti (ad es. quando, a p. 54, associa in maniera eccessivamente sbrigativa il concetto di guerra santa alle campagne militari di Eraclio; oppure quando, a p. 76, suggerisce che gli imperatori bizantini abbiano evitato di colpire «prestige targets such as Baghdad or Jerusalem even when these prizes were potentially within reach [assunto di per sé indimostrabile], perhaps for fear that in doing so they would unite the Islamic worlds in a concerted *jihad* for which the Byzantines knew they would be no match» – concetto ribadito alle pp. 91-92); ovvero a poco felici generalizzazioni (ad es. quando, a p. 96, afferma perentoriamente che quella bizantina fu «literature of display» del tutto aliena alle rappresentazioni di «local colour, personality, or novelty»).

Le esigenze di semplificazione della collana, peraltro, inducono l'A. a prediligere la mera esposizione di fatti e opinioni alla loro problematizzazione; a ciò si aggiunga la sistematica omissioni degli estremi dei passi di fonti documentarie e letterarie citate (sempre in traduzione, cosa che rende ardua una verifica immediata sull'originale). Fa le veci di appendice bibliografica uno stringato prospetto di letture di approfondimento (*Further reading*, pp. 132-135), scorrendo il quale si intuisce che il saggio s'intende destinato a un pubblico in prevalenza anglofono. Il volume, dalla grafica minimale e accattivante, è corredato di carte geografiche e di illustrazioni. [L. S.]

Peter Schreiner, *Byzantinische Kultur. Eine Aufsatzsammlung*, IV, *Die Ausstrahlung*, herausgegeben von Silvia Ronchey und Raimondo Tocci, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013 (Opuscula collecta 9), pp. XLVI + 288. [ISBN 9788863725032]

La silloge degli *scripta breviora* di P. Schreiner (I, *Die Macht*: vd. «Medioevo Greco» 7, 2007, pp. 269-273; II, *Das Wissen*: *ibid.* 9, 2009, pp. 362-363; III, *Die materielle Kultur*: *ibid.* 12, 2012, p. 380) si conclude con il volume dedicato all'irradiazione, ossia a quel fenomeno ben noto agli storici di Bisanzio, ma non solo di Bisanzio, per cui margini e periferie mostrano con forte evidenza gli effetti delle dinamiche del centro, quasi che la frontiera sia il luogo in cui le politiche del centro acquistano maggior peso e significato. Lungo la frontiera, del resto, nella storia di Bisanzio si gioca a lungo la difficile partita ora dell'amalgama e dell'assorbimento per osmosi, ora della resistenza interna di fronte alle spinte

etniche, politiche, religiose, e naturalmente militari, che non si possono gestire con i mezzi abituali delle trattative, degli accordi, delle alleanze anche matrimoniali e dinastiche.

In tal modo il volume porta a completamento il disegno di «Schreiner bizantinista-mosaicista [...] la sua indelebile e attendibile visione complessiva della civiltà bizantina e delle sue irradiazioni» (S. Ronchey, p. XVII). Un disegno, come sempre, in cui l'apporto documentale specifico (l'indagine su una regione, o su un aspetto, o la singola fonte, colta nei suoi aspetti anche peculiari e minimi) si fonde dentro una visione complessiva non soltanto sicura, ma mirabilmente offerta alla comprensione del lettore. I quattordici contributi, pubblicati per la prima volta negli anni tra il 1978 e il 2011, sono accompagnati da *Addenda et corrigenda* ed indici eruditi, e da uno *Schriftenverzeichnis 2000-2012* che completa la bibliografia di P. S. pubblicata in ΠΟΛΥΠΛΕΥΡΟΣ ΝΟΥΣ. *Miscellanea für Peter Schreiner zu seinem 60. Geburtstag*, herausgegeben von Cordula Scholz und Georgios Makris, München-Leipzig 2000, pp. 415-429. [E. V. M.]

Peter Schreiner, *Orbis Byzantinus. Byzanz und seine Nachbarn. Gesammelte Aufsätze 1970-2011*, herausgegeben von Alexandru Simon und Cristina Spinei, București-Brăila, Editura Academiei Române-Editura Istros a Muzeului Brăilei, 2013 (Florilegium magistrorum historiae archaeologiaeque Antiquitatis et Medii Aevi 12), pp. 432. [ISBN 9789732721513 / 9789731871950]

Ristampa di rilevanti contributi dell'insigne studioso dedicati all'orbita geografica, politica e culturale bizantina, e disposti in quattro parti: I, *Der Westen*; II, *Die Welt der Slawen und der Norden*; III, *Mittelmeer und Naher Osten*; IV, *Von Grenze zu Grenze: Versuche der Integration*. [E. V. M.]

Juan Signes Codoñer, *The Emperor Theophilos and the East, 829-842. Court and Frontier in Byzantium during the Last Phase of Iconoclasm*, Farnham-Burlington, VT, Ashgate, 2014 (Birmingham Byzantine and Ottoman Studies 13), pp. XII + 518. [ISBN 9780754664895]

L'A., profondo conoscitore delle fonti relative a questo cruciale e travagliato periodo della storia di Bisanzio (è anche curatore, insieme a Michael Featherstone, di una nuova edizione critica del *Theophanes Continuatus* per la *Series Be-*

*rolinensis* del CFHB), mette a frutto in questo denso volume i risultati delle ricerche che ormai da molti anni ha dedicato al periodo di regno dell'ultimo imperatore iconoclasta e che hanno visto la luce nel corso dell'ultimo decennio in varie e prestigiose sedi di pubblicazione. La dimensione stessa del volume concede tuttavia un respiro ben più ampio alle argomentazioni e consente una distribuzione sistematica dei vari temi trattati, dando vita a un panorama assai esaustivo dei vari aspetti del regno di Teofilo, un sovrano la cui immagine fino a questo momento era prevalentemente legata ad alcuni singoli episodi militari (la caduta di Amorion), o a scene quasi bozzettistiche (la celebre lite con l'imperatrice Teodora, rea di aver armato una nave mercantile, che spesso viene citata quale dimostrazione della scarsa sensibilità dei sovrani bizantini nei confronti delle attività commerciali), che avevano forse portato a una sottovalutazione della sua attività politica e diplomatica.

Proprio la vastità della scena sulla quale operò Teofilo ha spinto l'A. a una scelta programmatica della quale rende esaurientemente conto nella parte introduttiva e metodologica del volume, ovvero quella di "limitare" il quadro del suo interesse al settore orientale, rinunciando a trattare, se non per brevi quanto intriganti accenni, la vasta attività dispiegata dall'imperatore e dai suoi emissari in direzione dell'Occidente europeo e mediterraneo.

Tale scelta si giustifica sia con l'esigenza pratica di contenere il volume in una dimensione gestibile tanto per l'autore quanto per i fruitori, sia con l'oggettiva preminenza che le relazioni con i vicini orientali dell'Impero (dal Califfato fino ai principi Rus') ebbero nel quadro delle politiche elaborate dalla corte costantinopolitana nel corso della prima metà del sec. IX.

Il quadro che ci viene presentato è oggettivamente immenso e si estende dalla Siria fino alla Russia settentrionale attraverso l'Armenia, il Caucaso e le steppe, ma al centro della scena è nella parte iniziale una Costantinopoli sopravvissuta grazie ai successi militari degli imperatori isaurici alle minacce del sec. VIII e nella quale, forse in maniera ancora inconsapevole, si stanno gettando le fondamenta della gloriosa epopea militare del sec. X. Le prime sezioni del volume sono quindi dedicate alle implicazioni politiche di un ritorno all'iconoclasmo che, al di là delle questioni schiettamente teologiche, pareva volersi riallacciare alle glorie degli isaurici, e soprattutto alla prevalenza nell'ambito della Corte, a partire dal-

l'ascesa al trono di Leone V, dell'elemento armeno e in particolare dell'entourage di Bardas "il Turco" all'ombra del quale si erano formati generali che avrebbero giocato un ruolo politico decisivo nei primi decenni del sec. IX, dai futuri imperatori Leone V e Michele II a Manuele l'Armeno e al grande ribelle Tommaso lo Slavo.

I complessi giochi politici dell'equilibrio tra le fazioni della Corte, e le conseguenze della prevalenza dell'una e dell'altra sui destini degli stessi detentori del titolo imperiale, vengono acutamente e dettagliatamente analizzati in alcuni capitoli della Sezione II nei quali viene ricostruita per quanto possibile la carriera e la biografia dei personaggi coinvolti in questo mortale gioco di potere, esaltando ad esempio il ruolo delle imperatrici nell'attirare il consenso di importanti fazioni familiari nei confronti del consorte (un aspetto che contribuisce a spiegare la decisione "scandalosa" di Michele II di sposare in seconde nozze una monaca, Eufrosine, la quale, essendo figlia di Costantino VI, avrebbe dovuto permettergli di riallacciarsi più direttamente alla dinastia isaurica e di ridurre contestualmente l'influenza armena e quella del patriarca Giovanni il Grammatico) e quello di generali tanto brillanti quanto ambigui (come l'elusivo Manuele l'Armeno) che ambivano a condizionare la visione politica dell'imperatore, ma forse anche a sottrargli il trono.

Proprio la necessità di trovare un contrappeso agli elementi in conflitto della corte, oltre all'evidente opportunità militare, portarono Teofilo, negli anni immediatamente successivi alla sua ascesa al trono, ad appoggiarsi con grande evidenza a un gruppo che in modo impreveduto era entrato sulla complessa scena politica bizantina: i Khurramiti persiani.

Questo gruppo di esuli, rifugiatisi in territorio imperiale dopo che la loro rivolta nell'Azerbaijan era stata infine schiacciata con la forza dai generali del califfo al-Ma'mun, è l'oggetto di una delle sezioni più importanti del volume, che esamina ogni aspetto dei loro rapporti con l'imperatore, dalla figura assai complessa da interpretare di Teophobos a quella del generale Naṣr. Innanzitutto, i due vengono finalmente distinti con chiarezza sulla base di un'accurata lettura critica delle fonti disponibili, collocando il primo, nominato Cesare da un Teofilo all'epoca privo di eredi maschi, in una dimensione politica e cerimoniale, e identificando chiaramente e definitivamente il secondo come il padre del primo, investito di un ruolo eminentemente militare.

Teophobos acquisisce dunque tutto lo spessore

politico connesso al proprio ruolo in un quadro di contrasti tra un imperatore considerato forse “barbaro” da una parte dell’aristocrazia costantinopolitana e l’elemento “romano” radicato soprattutto in quella burocrazia di Palazzo che cercherà senza fortuna di coinvolgere nelle proprie trame l’altro Cesare nominato da Teofilo, Alessio Mouseles. L’imperatore avrebbe dunque cercato, attraverso Teophobos, di utilizzare la potenza militare dei Khurramiti (almeno 30.000 uomini, riuniti in una *tourma* autonoma sotto il comando del proprio generale) non solo a fini esterni, ma anche contro l’opposizione interna. Il progetto non doveva prevedere tuttavia un’effettiva successione di Teophobos al trono se, come evidenziato dall’autore, la stessa intitolazione impiegata nei suoi confronti, insieme agli elementi offerti dalle fonti dell’epoca, conducono nella direzione di una sua prefigurata utilizzazione quale sovrano di un potenziale principato persiano indipendente che avrebbe costituito uno Stato cuscinetto fra le frontiere imperiali e quelle del Califfato. In una situazione di tal genere è evidente l’importanza del ruolo giocato da Naṣr, allo stesso tempo generale e leader carismatico dei Khurramiti, il quale diviene per alcuni anni, insieme ai suoi uomini, il saldo pilastro sul quale l’imperatore può appoggiare tanto la sua politica interna quanto le vittoriose campagne lanciate in direzione dell’Oriente, in Cappadocia e in Armenia, fino alla vittoriosa occupazione di Sozopetra nell’837 e al disastro di Anzes, che fu l’imprescindibile premessa al drammatico assedio arabo di Amorion dell’838.

Il ruolo svolto dal contingente persiano in tutte queste campagne, la cui cronologia e svolgimento viene ricostruita con puntigliosa precisione nella Sezione IV del volume sulla base di fonti coeve bizantine, arabe, siriane e armene, risalta ampiamente nella descrizione degli eventi e spiega il motivo per il quale, anche dopo l’effimera proclamazione a imperatore di Teophobos, Teofilo si guardò dal reagire con eccessiva durezza, limitandosi a imprigionare il principe e a disperdere la *tourma* persiana fra gli altri reparti dell’armata imperiale. In effetti, i Persiani contribuirono efficacemente ai successi conseguiti dalle forze imperiali fino all’837 e misero l’imperatore in grado, per la prima volta da lungo tempo, di mettere in scacco le forze del Califfo di Baghdad, tanto da obbligare al-Mu‘taṣim a impegnarsi personalmente in quella che sarebbe stata l’ultima spedizione militare direttamente guidata da un Califfo nella storia degli Abbasidi.

L’importanza delle campagne militari condotte da Teofilo, fino ad ora tendenzialmente sottovalutata dalla storiografia, viene quindi ampiamente rivalutata nel contesto generale del quadro politico del Medio Oriente dell’epoca, scosso da violenti contrasti politici e religiosi fin dalla morte di Hārūn al-Rashīd nell’809, dando un bilancio finale assai più positivo di quello generalmente rilevabile in opere precedenti sul tema e fornendo, come si vedrà, una chiave interpretativa assai convincente delle relazioni intercorrenti fra la corte imperiale e le comunità cristiane dell’area, ma offrendo anche lo spunto per l’apertura di una breve finestra sulla diplomazia attivata dall’imperatore in direzione dell’Occidente tanto nell’ottica di un consolidamento delle relazioni con l’Impero occidentale, quanto in quella, assai più ambiziosa, di un coinvolgimento diretto degli Omayyadi di al-Andalus in un progetto di rovesciamento del governo abbaside.

L’attività diplomatica dispiegata dall’imperatore e dai suoi emissari si diresse però con ancora maggiore intensità verso le terre a nord del Mar Nero e nella Sezione V del volume vengono discussi alcuni nodi fondamentali a questo proposito. In primo luogo vengono esaminati i complessi rapporti con il khanato khazaro e si cerca di dare una datazione più attendibile a due eventi chiave in tale contesto: la costruzione della fortezza di Sarkel e la clamorosa conversione dei Khazari (o meglio, della loro classe dirigente) all’Ebraismo. Il primo di questi eventi viene convincentemente antedatato e collegato alla crisi dei rapporti fra i Khazari e i Magiari, insediati nelle steppe fra il Dnestr e il Volga, che avrebbe reso allo stesso tempo necessario proteggere le frontiere occidentali del territorio khazaro e organizzare in modo più efficace l’amministrazione e la difesa dei territori bizantini in Crimea, con la conseguente costituzione del nuovo tema dei Klimata che appare nella documentazione dell’epoca. Il secondo punto è invece rapportato tanto alla, provvisoria, crisi politico-militare bizantina seguita al disastro di Amorion, quanto al raffreddamento delle relazioni diplomatiche tra Bisanzio e i Khazari in conseguenza dell’apparizione sulla scena dei Rus’, verso i quali si sarebbe indirizzata l’attenzione della diplomazia imperiale, entrambi eventi che avrebbero spinto le élite khazare a cercare forme identitarie nuove e potenzialmente “neutrali” nel conflitto fra forze cristiane e islamiche.

Tale conflitto, intessuto di attese di tipo messianico da entrambe le parti, è l’oggetto dell’impor-

tantissima Sezione VI del libro, nella quale viene discusso uno tra i documenti più controversi dell'epoca, la cosiddetta *Lettera a Teofilo* dei Patriarchi melchiti d'Oriente. L'attento esame critico del testo consente all'A., avvalendosi dei risultati conseguiti da illustri studiosi che già avevano dedicato la loro attenzione a questa fonte, di distinguere, per quanto possibile, le parti originali di questo documento dalle interpolazioni successive, che ne hanno fatto una sorta di manifesto programmatico della risorgente iconofilia. Il risultato di tale analisi consente innanzitutto di rivedere il giudizio sulla posizione delle Chiese melchite nei confronti delle dottrine iconoclaste, che appare assai più sfumata e conciliante, ma soprattutto di indicare, per via di analogie formali e sostanziali, un possibile primo autore delle interpolazioni (probabilmente perfezionate e arricchite in ambito costantinopolitano) in quel monaco Basilio che fu autore della *Vita di Teodoro di Edessa* in cui ritroviamo molte delle caratteristiche testuali della *Lettera*.

L'aspetto più importante è però quello delle attese che appaiono animare le comunità cristiane orientali anche in conseguenza delle vittoriose campagne militari condotte da Teofilo: viene prefigurata la possibilità di un rovesciamento del governo abbaside e di un ritorno delle forze imperiali che in quel momento era ancora prematuro, ma che si compirà, parzialmente, un secolo dopo. Interessante è notare come tali attese incontrassero in qualche modo tendenze millenaristiche presenti nello stesso mondo islamico, ben presenti anche nella ricordata corrispondenza con gli Omayyadi di Cordova, e che arrivarono a coinvolgere direttamente il califfo al-Ma'mun, tanto da spingerlo a indicare quale successore designato, con grande scandalo dei suoi sostenitori e parenti, un Alide, 'Alī-al-Riḍā, in previsione dell'approssimarsi della Fine dei Tempi.

Proprio l'intrecciarsi di influenze culturali fra mondo bizantino e mondo islamico è il tema dell'ultima sezione del volume nella quale, attraverso la ricostruzione di scambi di conoscenze e delle carriere di alcuni prominenti intellettuali del tempo, si conferma l'esistenza di legami profondi, a dispetto del permanente stato di ostilità militare, connessi ad esempio al comune interesse coltivato tanto a Bisanzio quanto a Baghdad nei confronti dell'eredità culturale dei matematici e ingegneri greci e romani, il cui sapere veniva tratto con riverenza fuori dalle biblioteche, che forse mai come in questo caso vennero apprezzate nella loro funzione di custodi del sapere e della memoria.

La parte conclusiva del volume è occupata da un ampio e articolato bilancio dell'attività di Teofilo come politico, amministratore, generale e diplomatico, e il giudizio che ne risulta, sulla base di tutti gli argomenti precedentemente esposti e analizzati, tende a essere assai più positivo nei confronti dell'imperatore di quello abitualmente consegnatoci da precedenti opere. Il regno di Teofilo non appare dunque semplicemente classificabile come una sorta di "canto del cigno" dell'iconoclastia sotto il governo di un sovrano ben intenzionato e sicuramente in possesso di notevoli doti intellettuali, ma in generale poco brillante nella gestione delle questioni pratiche, quale è stato dipinto sulla scorta di fonti composte, non dimentichiamolo, sotto il governo di sovrani iconofili che avevano spodestato la sua discendenza, ma si presenta come un momento cruciale nel quale vengono gettati semi che giungeranno a maturazione sotto i Macedoni e che porteranno alla grande riscossa politico-militare di Bisanzio nel sec. X.

In definitiva, il volume che sin qui si è sintetizzato, sorvolando sulle analisi minutissime che suffragano con efficacia le posizioni espresse da S. C., costituisce indubbiamente una notevole acquisizione per gli studi su questo cruciale periodo della storia di Bisanzio e del mondo che circondava l'Impero, e ci lascia nella speranza che l'A. stesso voglia ritornare ulteriormente sul tema, riprendendo gli argomenti che ha volutamente solo accennato in alcuni passaggi e dedicando uno studio specifico alle relazioni con quell'Occidente che, dall'Impero carolingio alla Spagna omayyade, dall'Italia e dalla Sicilia al Maghreb, fu negli stessi anni teatro di avvenimenti altrettanto cruciali per i destini di Bisanzio di quelli che si svolsero sugli scenari orientali. [Enrico Basso]

Petra M. Sijpesteijn, *Shaping a Muslim State. The World of a Mid-Eight Century Egyptian Official*, Oxford, Oxford University Press, 2013 (Oxford Studies in Byzantium), pp. XXVIII + 524. [ISBN 9780199673902]

Vi sono aspetti della storia dell'espansione islamica in Egitto che non è possibile ricostruire sulla base delle sole fonti narrative, ma per cui allora soccorrono le fonti documentarie, come il corpus di 39 lettere in arabo provenienti dall'archivio di 'Abd Allāh b. As'ad, responsabile di un distretto del Fayyūm (e mercante) di metà VIII sec., che S. meritoriamente raduna e analizza in questo studio, cercando di evincerne le implica-